

LA LETTERA

Furio Colombo
Piero Fassino
Emanuele Fiano *

Una pace senza scorciatoie

La richiesta di uno Stato palestinese presentata ieri all'Onu da Abu Mazen rivela una disponibilità al dialogo che Israele farebbe bene a cogliere. Ma l'unica strada resta quella dei negoziati diretti

L'intervento che segue chiude il dibattito aperto su l'Unità dall'intervento di Lapo Pistelli che invitava il governo ad astenersi nella votazione all'Onu («Le ragioni per non dire no ai palestinesi», 19 settembre) seguito dall'articolo di Roberto Gualtieri e Antonio Panzeri («L'Italia dica sì alla richiesta dei palestinesi», 21 settembre).

Una svolta storica di grande importanza potrebbe avvenire in giorni in cui molte situazioni sono oscure o indecifrabili o incerte. E in cui alcuni incidenti inaspettati, che hanno coinvolto Paesi alleati o non nemici di Israele, hanno diffuso ansia e dubbio.

La svolta storica riguarda la Palestina e dunque il cuore di tutto il tormento che ha circondato (a momenti assediato) lo Stato di Israele fin dal momento della sua legittima costituzione sanzionata da una decisione delle Nazioni Unite; la stessa decisione che avrebbe dato vita a uno Stato palestinese, se tutti gli altri Stati arabi lo avessero consentito invece di dichiarare guerra immediata.

Ora il popolo palestinese, dopo tante situazioni di scontro violento che hanno lasciato tracce profonde di dolore e di morte, sta presentando alle Nazioni Unite il proprio progetto di indipendenza. Chi vive in Israele, chi ama Israele, chi vede nell'esistenza di Israele il realizzarsi



Foto Di Oliver Weiken/Ansa-Epa

Il discorso di Abu Mazen all'Onu seguito in diretta a Ramallah

di un grande sogno culturale, umano, politico, e di testimonianza della democrazia, non può che vedere in questo evento una dichiarazione di pace. E non c'è ragione che non sia una dichiarazione di pace se si rivolge a quelle stesse Nazioni Unite che già avevano disegnato due Stati destinati a convivere accanto.

Sappiamo bene che, dichiarando oggi alle Nazioni Unite la propria indipendenza, (come avrebbe dovuto avvenire nel 1948), i palestinesi e gli israeliani si trovano divisi da decenni di tensione, conflitto, separazione e ostilità. Sappiamo anche che gli stessi anni sono stati segnati da tenaci volontà di accordo legati ai nomi e alla vita di alcuni grandi figure nella Storia di Israele e del Medio Oriente. Dunque ci rendiamo conto che la nascita indi-

pendente e sovrana di uno Stato palestinese accanto a quello israeliano è possibile, desiderabile, ed è in sé un evento di pace. La nostra ansia è che ciò sia stravolto da errori, malintesi e cecità capaci di trasformare la pace in guerra, come è accaduto troppo volte nella storia. Basta il pregiudizio per creare ostacoli pericolosi e trasformare la promessa in minaccia. Per questo ci auguriamo che il governo Netanyahu sia così lungimirante da non lasciar cadere la disponibilità ad una nuova fase di trattativa diretta ora proposta dal Presidente Abu Mazen.

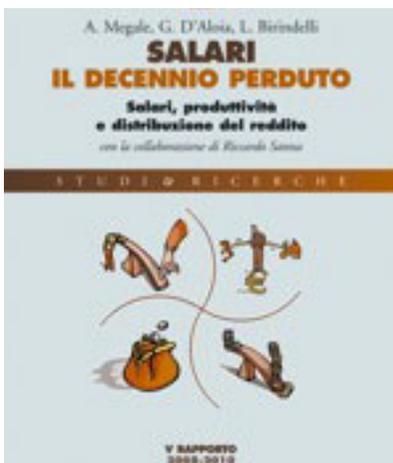
Con il sostegno dei leader e della migliore intelligenza della parte di mondo che cerca pace, solo due possono essere gli agenti della promessa di pace: Israele e la Palestina. E solo uno lo strumento disponibile: il negoziato.

Ogni imposizione porterebbe squilibrio, paura, diffidenza, ostilità. Ogni distacco dal percorso democratico renderebbe impossibile vedere in faccia le due parti affinché, da antagoniste, diventino prima vicini e poi protagonisti, nella convivenza pacifica, di un grande sviluppo di tutta l'area. Non si dimentichi che ciò può avvenire mentre tutto è in forse nella vasta area della cosiddetta "primavera araba" e molto è stato compromesso, tra le garanzie di pace finora consolidate intorno a Israele, dalla durezza senza via d'uscita della Turchia, alla violenza estrema della piazza egiziana, come anche dalla perdurante scelta di Hamas di non riconoscere lo stato di Israele e di non rinunciare all'uso del terrore contro Israele.

Chiunque abbia a cuore la pace, governi e opinione pubblica, sa che l'intreccio dei legami internazionali, non solo in Medio Oriente, vive un momento di terribile fragilità.

Chiunque creda nel futuro dei "due Popoli e due Stati", quale che sia l'esito delle decisioni dell'Assemblea delle Nazioni Unite, non può che ritenere la trattativa l'unico percorso verso la pace. Chiunque creda nel diritto all'esistenza e sicurezza di Israele sa che non le armi ma i negoziati diretti, faccia a faccia, sono il percorso da seguire.

* per il direttivo nazionale di «Sinistra per Israele»

Presentazione del volume: **SALARI - IL DECENNIO PERDUTO**

ne discutono:

Agostino Megale Segretario Generale Fisac Cgil**On. Savino Pezzotta****Guglielmo Epifani** Presidente Associazione Bruno Trentin**On. Massimo D'Alema** Presidente Fondazione Italiani Europei

coordina il dibattito:

Prof. Mimmo Carrieri

Roma | Hotel Palatino | Via Cavour 213 | 30 settembre 2011 | ore 11:00